



Il testamento spirituale di Cesarina Vighy

Un diario schietto per far emergere i fantasmi dei sogni

Giuseppe Amoroso

Assente la volontà di creare un'opera di fantasia, "Scendo. Buon proseguimento" (Fazi, pp. 434, euro 18) di Cesarina Vighy - notissima per il celebrato "L'ultima estate" del 2009 -, recentemente scomparsa, si può definire un romanzo epistolare nella stagione dell'elettronica. Segregata in casa, fino alla fine, da una tremenda malattia, la scrittrice si affida per comunicare alla libertà di parole spedite in un numero impressionante di e-mail nelle quali i sentimenti trovano l'occasione di effondersi senza freno, ma sempre nel rispetto di un assoluto rigore formale.

Nasce una raccolta di frammenti, stesi dal 2007 al 2010 e rivolti a vari interlocutori tra i quali la figlia, che si reggono su una scrittura schietta e vivace, ardimentosa e talora illustrativa, molto attiva nel voler affermare una forza spirituale mai doma e anche pronta a chinarsi sui lembi più intriganti dei ricordi per fare emergere i "fantasmi" dei sogni.

La prosa (agglomerata talora nella sospensione delle parentesi) si compatta intorno a se stessa, fa muro contro ogni tentazione di abbandono al sentimentalismo, è risentita e agonistica, allontana il compiacimento del dolore, anzi fa leva sulla malattia per compiere con le immagini un balzo più in là della barriera del soggettivismo dolorante e musicale. Definito dalla stessa autrice il "ripasso" di una vita che mette a nudo la "venezianitudine" attraverso il filtro dell'ironia, questo diario batte un cammino psicologico profondo che punta dritto al cuore delle cose. Appare, certo, una ventata di ribellione al crudele destino ma ammantata da un superiore e talora an-

che superbamente disincantato gusto del sapere quanto forte sia la forza della scrittura.

Colta, incline alle citazioni letterarie, disposta a rinvenire negli eventi i caratteri dell'universalità, una filosofia esistenziale che fa vedere il mondo restringersi con il passare degli anni, e avanzare l'isolamento più soffocante, Cesarina Vighy ascolta il «silenzio del corpo», l'«alternativa del diavolo», vuole dare, con le interviste, un «prodotto fresco a ogni interlocutore», non intende mostrare di sé uno spettacolo triste per non trasformare la festa degli altri in uno «psicodramma». Va dalle battute amare, pronunciate da una «larva disperata», alla curiosa e critica visione di personaggi contemporanei.

Vengono così privilegiati connotati cronachistici che non infrangono le tematiche più rilevanti e la tessitura lirica del testo in cui si susseguono il «gioco del silenzio», il «didattico umorismo», il triste risveglio dagli inganni, l'humour nero, le «regole della diplomazia cinese del ping pong». Arde un'animazione totale del contesto che non rinuncia alla sorpresa, a una diffusa sensazione dell'io narrante di «procedere in altalena».

Attraversata da tanti lineamenti intertestuali e dalla sommessa ricerca di una «giusta serenità», la pagina mette vicini l'inventività discreta della "deco-fiction", il gusto del sovvertimento del luogo comune («ogni giorno per divertimento interpreto una fiaba diversa») e la convinzione che pure le grandi passioni, per quanto distanti e tali da ridurre l'interesse anche per il lavoro, poi, «per fortuna o per disgrazia, si riducono e finiscono: non regge il fisico, non regge l'anima, non so». ◀

